

**ALLARME
TERRORISMO**

Il presidente
degli Stati Uniti
Bill Clinton
In basso
Piero Fassino

Ap

La Casa Bianca chiede da sempre misure drastiche

Dieci anni di liti tra Usa e Europa

Dissidi sulla lotta ai «nemici»

Un vertice per adottare misure antiterrorismo. Da tempo Usa ed Europa si trovano su sponde assai diverse quando si deve giungere al dunque. Oggi c'è Dharhan, il Jumbo e Atlanta. Ma il momento in cui si prese con insistenza a parlare di misure e azioni fu esattamente dieci anni fa quando dopo i bombardamenti americani nel golfo della Sirte, in Libia, l'Europa con la guerra in casa, reagì scegliendo la moderazione. Il ritorno su quei giorni.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Quando gli americani avevano certezze granitiche decisero di convocare il vertice che Parigi è stata chiamata ad ospitare. Quando cioè non ci fu molto da girare intorno e da indagare per sapere da quale parte veniva la minaccia terroristica dopo l'attentato alla base Usa di Dharhan, 19 marinai uccisi dai terroristi hezbollah.

L'imperfezione è il tempo giusto per riparlarne ora. Perché la marcia verso questo vertice se non ci fossero stati di mezzo i tragici ed eclatanti episodi di Long Island e Atlanta sarebbe stata una marcia a tappe forzate con gli Usa da una parte a spingere verso soluzioni categoriche contro il terrorismo internazionale, per semplificare la lettura da Washington, quello arabo e chi lo ama, sempre per semplificare, la Libia e l'Iran (una volta anche la Siria entrava in questa categorizzazione, oggi più coinvolta nel progetto di distensione mediorientale). La realtà si è fatta più complessa perché il nemico mortale sta proprio dentro casa per gli americani. Ma restiamo a due settimane fa e guardiamo indietro. La storia degli ultimi dieci anni nei rapporti tra Usa ed Europa è stata periodicamente rintoccata da queste assemblee dei grandi del mondo per adottare misure antiterrorismo.

Convocazioni e misure puntualmente tirate dalla Casa Bianca. E l'Europa prima a dodici, poi a quindici e a sedici ha sempre argomentato sulla lettura bianco-nero degli agenti internazionali statunitensi.

Il caso più eclatante di questo gioco d'elastico data esattamente dieci anni più indietro. L'Europa, l'Italia in particolare, si trovò con la guerra dentro casa quando il 24 marzo del 1986 gli americani decisero di bombardare la Libia. Alle 23 gli Stati Uniti attaccarono una base missilistica nel golfo della Sirte, dove erano installati cinque missili Sam 5 sovietici e incendiarono un'imbarcazione militare battente bandiera libica. L'ordine di attacco fu dato dalla Casa Bianca per rispondere - così fu detto ufficialmente - ai sei missili che i libici avevano lanciato in direzione di aerei statunitensi che stavano sorvolando le acque che Gheddafi considerava territoriali benché al di qua delle dodici miglia marine riconosciute dal diritto internazionale. Da qui seguirono giornate di considerevole tensione, con minacce libiche direttamente anche all'Italia (la rappresentanza di Gheddafi per i missili Usa lambì pericolosamente Lampedusa) e che ebbero il loro epilogo diplomatico in un vertice antiterrorismo per l'adozione di misure dure

contro la Libia. L'Europa dei dodici si riunì all'Aja il 14 aprile del 1986. C'è da rimanere stupefatti nel leggere gli esiti di allora. I dodici respinsero «le minacce inaccettabili formulate dai dirigenti libici contro alcuni Stati-membri. Ogni azione di questo tipo incontrerà una risposta appropriata da parte dei dodici». Ecco le azioni. Restrizioni della libertà di movimento del personale diplomatico e consolare; riduzione del personale delle missioni diplomatiche e consolari; condizioni e procedure più rigide per la concessione dei visti. L'Europa minacciata non assunse alcuna forma di retorica economica come auspicava Ronald Reagan. Al contrario, proprio dall'alleanza di ferro del presidente-attore, la signora Thatcher, arrivò alla vigilia il più freddo distacco dalle richieste più decise.

Londra, Parigi, Bonn e Roma (ma questa non era una novità) scelsero la strada della moderazione. E c'erano stati gli attentati alla discoteca «La Belle» di Berlino, 2 morti e 230 feriti, e ad un altro aereo Twa in volo tra Roma e Atene, quattro morti. Ciò nonostante l'Europa scelse una strada che assomiglia molto a quella odierna quando c'erano molte certezze in più su quali potevano essere i mandanti del terrorismo internazionale. Gli Stati Uniti si presentano con una legge di boicottaggio commerciale contro la Libia e l'Iran che è stata già ampiamente criticata dall'Unione europea. E su questo ieri il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette è stato molto chiaro: così facendo si alimenta il terrorismo. Senza dimenticare che «il cane matto del Medio Oriente» come il presidente Reagan, definì Gheddafi e la Libia, dieci anni fa sembra fosse superdotato di armamenti provenienti dagli Stati Uniti.



Summit dei paesi arabi al Cairo «Lotteremo contro chi semina terrore»

Gli sforzi arabi per lottare contro il terrorismo non serviranno se «il terrorismo troverà breccie che gli consentano di infiltrarsi in alcuni paesi arabi con falsi pretesti o se il terrorismo riceverà appoggio». L'allarme è del ministro dell'interno egiziano, Hassan El Alfi, lanciato in occasione della riunione aperta ieri al Cairo di esperti sui problemi della sicurezza di 16 paesi arabi. L'incontro durerà tre giorni ed ha lo scopo di mettere a punto una «strategia araba di lotta al

terrorismo». El Alfi - che ha chiesto l'adozione di misure serie e decise, per la chiusura delle frontiere ai terroristi - ritiene che sarà colpevole qualunque paese si ritenga al riparo dal pericolo terroristico, «diventando un fenomeno internazionale che minaccia la maggioranza dei paesi del mondo, per ragioni diverse e sotto etichette differenti», e che proviene da organizzazioni internazionali che hanno «obiettivi riprovevoli e senza alcun rapporto con le religioni ed i diritti dell'uomo».

«È un errore criminalizzare gli Stati senza avere prove»

Fassino: Con l'America senza esagerare

■ ROMA. Europa, Stati Uniti e terrorismo. Stamattina a Parigi i due grandi alleati si guarderanno in faccia per cercare posizioni e soluzioni univoche. Gli americani, che hanno voluto l'appuntamento odierno, sono dentro l'incubo degli attentati. Il Jumbo Twa, 230 morti; poi l'attentato di Atlanta. E sono ancora due episodi senza matrice, il che aumenta l'angoscia di stato. Gli Usa non sanno chi li attacca, ma hanno deciso durissime misure di boicottaggio commerciale contro Iran e Libia. «Per quanto riguarda la lotta al terrorismo -precisa il sottosegretario italiano agli Esteri Piero Fassino - tra Europa e Usa non ci sono mai state fratture. L'Italia si sente pienamente solidale con gli Usa nel momento in cui vengono attaccati in casa. Siamo pronti a fare la nostra parte».

Al vertice di Parigi sul terrorismo gli Stati Uniti chiederanno misure molto dure contro i paesi arabi che aiutano i terroristi. La posizione dell'Europa è sempre stata diversa da quella americana. È possibile una frattura tra Europa e Stati Uniti su questa materia?

Distinguiamo quella che è la questione generale della lotta al terrorismo dalla questione più specifica di questi giorni. Stigli attentati di queste settimane le stesse autorità investigative americane considerano possibili tanto le piste internazionali quanto quelle interne. Nessuno ha levato il dito contro questo o quel paese. Credo che ciò sia importante e dimostri che da parte americana c'è molta prudenza. Detto questo per ciò che riguarda la lotta al terrorismo internazionale, in realtà, non ci sono mai state fratture. Sempre la comunità internazionale si è sentita impegnata a isolare quei paesi che fossero reticenti o equivoci. Credo che a Parigi questo orientamento verrà riconfermato. Gli attentati delle ultime settimane dimostrano che contro il terrorismo ci vuole una strategia globale. È giusto che da questa riunione venga un richiamo preciso e severo a tutte le nazioni del mondo ad essere inflessibili, espliciti e netti contro ogni forma di terrorismo.

Ma anche di recente ci sono stati degli scontri con paesi su cui Europa e Stati Uniti hanno pareri diversi...

La questione di Cuba non ha nulla a che vedere con il terrorismo.

Si, ma il Congresso ha approvato una legge che vieta il commercio con Iran e Libia...

Non bisogna confondere piani che sono diversi. Sulla lotta al terrorismo l'Europa ha il dovere di essere solidale con gli Usa nel momento in cui sono attaccati in casa dal terrorismo. Altra cosa è condividere una linea di isolamento economico e commerciale nei confronti di paesi che possono essere considerati non graditi, ma che non necessariamente devono essere assimilati al terrorismo: il caso di Cuba. Mai gli Stati Uniti hanno parlato di paese terrorista e Clinton ha sospeso l'applicazione di una parte della legge Helms Burton.

Quarantott'ore dopo la marcia indietro sulla legge Helms Burton di Clinton il Congresso ha approvato il provvedimento contro Iran e Libia che Clinton certamente firmerà. L'Europa ha già preso posizione con un'intervista del ministro degli Esteri francese Hervé de Charette che ha detto al quotidiano «Le Parisien» che queste leggi «non hanno alcun rapporto con il terrorismo» e l'isolamento «non farebbe che esacerbare i tentativi di chi punta a compiere imprese terroristiche». Condividi questa opinione?

Quando si accusa un paese di essere complice o addirittura organizzatore di atti terroristici bisogna dimostrare un'accusa di questo genere. In quanto la si dimostri è giusto che scatti ogni forma di isolamento. In caso contrario si rischia di mettere in campo una politica di criminalizzazione senza che questa abbia un'efficacia reale poi per la lotta al terrorismo.

Posizione analoga a quella del ministro degli Esteri francese...

La questione che deve essere posta a tutti è quella di essere inflessibili nella lotta al terrorismo sempre e chiedere a tutti i paesi del pianeta, ivi compreso Iran e Libia, comportamenti netti e chiari. Ove questi comportamenti non sussistano è giusto che si prendano misure.

Quale è la posizione italiana?

L'Italia si sente pienamente solidale con gli Usa nel momento in cui vengono attaccati in casa. Siamo pronti a fare la nostra parte nella lotta al terrorismo e siamo disposti a concordare tutte le misure di collaborazione tra polizie, intelligence, servizi segreti per trovare gli autori degli attentati e impedire di nuovi. È di prendere tutte le misure per isolare chi è complice con il terrorismo. □ F.L.

Nuova pista degli investigatori. Psicosi bomba a New York

Il killer del volo Twa è un impiegato del JFK?

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Se è stata una bomba a far esplodere il Jumbo della Twa il 17 luglio scorso, a metterla potrebbe essere stato uno degli uomini che portano a bordo degli aerei il cibo e bagagli o uno degli uomini della manutenzione. È questa una delle principali ipotesi seguita dagli investigatori dell'Fbi, che si apprestano da un momento all'altro a prendere nelle loro mani l'inchiesta sulla sciagura aerea di Long Island, dato che ormai è certa ed imminente la dichiarazione ufficiale che si è trattato di un atto criminale di sabotaggio (attuato o con una bomba o con un missile). Secondo quanto riferito dalla Cnn, gli investigatori «hanno ragioni per ritenere che un'esplosione è avvenuta nella parte anteriore sinistra dell'aereo» e che il ritrovamento di frammenti metallici su alcuni dei 157 corpi finora ritrovati (su 230) porterebbe a escludere definitivamente l'ipotesi dell'incidente meccanico. Quest'ultima è stata già smentita nei giorni scorsi sia dalle registrazioni delle scatole nere (tutto fu normale a bordo fino alla catastrofe), sia dal fatto che l'aereo si è spaccato in volo in almeno due parti: circostanze queste ultime entrambe inspiegabili nel caso di una rottura meccanica accidentale ed, invece, perfettamente compatibili con l'ipotesi dell'esplosione.

Gli investigatori finora non avevano voluto escludere l'ipotesi dell'incidente in po', come hanno detto, per scrupolo professionale, un po' forse, come molti americani pensano, anche per non guastare la festa delle Olimpiadi (funestata, però, dalla bomba di venerdì notte). Il ritrovamento dello scompartimento di prima classe della parte anteriore dell'aereo (ma non ancora della cabina di pilotaggio) a circa 3 chilometri di distanza dalla parte principale della fusoliera da un lato conferma che l'aereo è stato spaccato in aria in due grossi tronconi, dall'altro conferma che i motori hanno funzionato per oltre 20 secondi continuando a spingere la parte posteriore dell'aereo. Ciò esclude definitivamente -secondo gli esperti- non solo l'ipotesi di una grossa rottura strutturale, ma anche l'ipotesi di un'esplosione dei motori dell'aereo. Per tutto questo l'Fbi, che già da tempo sta seguendo in realtà la pista del sabotaggio, sta scrutinando gli uomini che hanno effettuato i servizi di rifornimento, di pulizia e di manutenzione e che hanno trasportato i bagagli a bordo dell'aereo nelle tre ore in cui ha sostato all'aeroporto. «È questo il principale buco nel sistema di sicurezza, più ancora che le mancanze nei controlli del bagaglio» ha dichiarato Henry DeGesteste, l'ex respon-

sabile della polizia aeroportuale di New York.

Intanto a New York dilaga la psicosi da bomba. Due falsi allarmi sono stati particolarmente vistosi ieri. Il primo falso allarme, all'Aeroporto J.F. Kennedy, ha provocato il ritardo di diverse ore della partenza di un aereo diretto a San Juan di Portorico. Uno degli assistenti di volo, durante un'ispezione di ordinaria amministrazione a bordo prima della partenza, ha segnalato la presenza di una scatola di plastica piazzata in uno dei compartimenti bagagli sul controsoffitto della cabina passeggeri. Ma l'ispezione ha appurato che si trattava del contenitore di materiale di competenza degli addetti alle pulizie.

Un altro episodio sintomatico della psicosi bomba è l'interrogatorio cui per ore è stata sottoposta dalla polizia una coppia, che aveva acceso fuochi d'artificio troppo vicino all'aeroporto Kennedy. «È ridicolo - si è lamentata Joanne Reed - ci hanno perfino chiesto dove ci trovavamo la notte dell'esplosione» del jumbo della TWA. La portavoce dell'Ente Aeroportuale, Terry Benczik, ha spiegato che «la nostra polizia ha indagato, ha effettuato fermi, ed ha tenuto interrogatori» in seguito alla segnalazione di un pilota, secondo cui qualcuno aveva acceso i fuochi d'artificio che arrivavano vicino al suo aereo, impegnato nella fase di salita.

**Contro l'Aids
Noi operiamo volontariamente
I giornali ci offrono lo spazio
Il copy studia gli slogan
Il grafico impagina**

Tu?

**Fai la cosa giusta,
sostieni le nostre attività
di informazione e prevenzione
nei quartieri e nelle discoteche...
nelle scuole e nelle aziende...**

Il tuo contributo è prezioso, non farcelo mancare.

Puoi inviario tramite:

**Bollettino di conto corrente postale n°12713202 intestato a Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 intestato a Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila**



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano

via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87

Centralino Aids (02) 58.10.35.15